

Quel cartello ovale.

L'importanza per la memoria dei cartelli a ricordo degli eccidi della Seconda Guerra Mondiale

Gianni Pellegrini

Il cammino parte subito in salita: ora è tutto una striscia d'asfalto che confligge con il paesaggio circostante. Ripe selvagge, scoscese, con segni di recenti smottamenti. Il bosco soprastante, folto e selvaggio dimostra l'incuria verso tutto ciò che non è di stretta pertinenza delle pretenziose villette sorte come funghi a seguito dell'abbandono della vecchia economia agricola del periodo antecedente, il cosiddetto boom economico degli anni '60. Domina il verde dell'incipiente primavera. Ma è un paesaggio disadorno e anarchico che dimostra una totale assenza della mano dell'uomo. Qua e là querce gigantesche, quasi leggendarie per i pochissimi antichi abitanti di questi luoghi. Qualche rustico in abbandono, testimonianza forse di storie familiari esauste o del sopravvenuto cambiamento di tendenza, che nel lungo termine ha rallentato fino all'esaurimento la spinta verso le seconde case in collina.

Dopo un'ultima rampa si apre all'improvviso uno squarcio verso uno dei tanti terrazzi alluvionali che qui chiamano enfaticamente altopiani. Il paesaggio è notevole: ordinato a

coronamento delle case, offre una serie di sguardi di notevole bellezza. Qui ora c'è l'ordine: filari di vite, terreni ordinati, alberi da frutta e in prossimità castagni e querce in foliazione.

Più su fino in cima, al culmine dell'ultima ripa un altro terrazzo. La strada qui si ferma per i mezzi di oggi e anche per i pedoni. Non era così un tempo per i carri agricoli che passando da una cavedagna all'altra attraversando diverse proprietà giungevano fino a Mongardino. Sul culmine altre case ora protette da robuste recinzioni e massicce cancellate impongono al viandante di fermarsi.

Qui in questi luoghi oltre settant'anni orsono si svolsero alcuni degli episodi più drammatici e crudi di quel periodo. Quando l'arrestarsi del fronte sulla Linea Gotica rese la sopravvivenza impossibile per gli abitanti della Valle del Reno (ricca di infrastrutture, come la strada Porrettana e la ferrovia) si ebbe un trasloco verso le colline nella speranza di sfuggire ai rischi più pericolosi.

Fu una speranza vana.

Le truppe germaniche avevano infatti stabilito in quei luoghi descritti delle

importanti basi o presidi: un comando militare di alto livello si era stabilito alla Villa Acquaderni assieme ad una batteria della contraerea. Al palazzo detto delle Suore di Mongardino si

era stabilito un presidio delle SS, ossessionato dalla ricerca di un uomo qualsiasi che avesse più di 15 anni. L'inferno di queste famiglie, fuggite dalle possibili cannonate alleate

Fig.1 L'ovale a ricordo di Francesco Samoggia a Cà Lipparini a Lagune (foto Luigi Ropa Esposti).



provenienti dalla Gotica, prese forma con la persecuzione giornaliera e notturna dei nazisti.

Un gruppo di una mezza dozzina di queste famiglie si era sistemato, grazie all'accoglienza della famiglia Lipparini che va ricordata per quel gesto di eroismo, nei pochi spazi disponibili tra la stalla e il fienile della casa colonica (Fig. 1). Erano donne, bambini e alcune ragazze poco meno che ventenni.

La furia di quei criminali, non trovando uomini che non c'erano, si riversò brutalmente sulle donne con conseguenze che si possono immaginare.

In quei tragici giorni che seguirono la strage di Marzabotto, la dignità

delle persone fu violentata oltre ogni razionalità, e l'unico obiettivo divenne per tutti quello di avere salva la vita.

Diventata impossibile ogni forma di resistenza in quelle condizioni, si ebbe un ulteriore sfollamento verso Bologna, dove la gran parte delle persone restarono anche a liberazione avvenuta. Altri, giovani uomini, qualcuno più anziano, erano stati fucilati alle Suore di Mongardino, altri preferirono tentare la sortita verso la città venendo catturati dai carnefici a Colle Ameno.

Le nostre antiche strade, oggi ben tenute e atte al traffico dei moderni mezzi di trasporto, sono costellate di cippi e tabelle che segnalano e

raccontano del sacrificio di tanti, combattenti e civili. Tutti vittime di un'ideologia purtroppo sconosciuta a gran parte dei giovani e oggi pericolosamente riemergente. La missione degli uomini e delle donne, che ambiscono ad un futuro nel quale mai più abbiano a verificarsi tali atti, è tramandare la memoria. Una memoria che non sia un ammuffito racconto di avvenimenti, ma capace di scovare

nelle cause che li determinarono, a partire dalla valorizzazione di quei principi universali ora e sempre attuali.

Chi percorre oggi queste strade delle nostre colline e si trova ad imbattersi in uno di quegli ovali, si fermi a leggere e a riflettere (Fig. 2). Sarà un modo facile, ma non inutile, per fare memoria.

Sasso Marconi 25 aprile 2018.

Fig.2 L'ovale a ricordo dei caduti di via Rio Conco (foto Luigi Ropa Esposti).

